**Novena di Natale. Sesto giorno, lunedì 21 dicembre 2020.**

**Il coro degli angeli: ascoltare il sussurro e vedere l’invisibile.**

*‘E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce:*

*«L'Agnello, che è stato immolato,*

*è degno di ricevere potenza e ricchezza,*

*sapienza e forza,*

*onore, gloria e benedizione». (Ap.5,11-12)*

Guardiamo ai quattro angeli che stanno sopra la capanna e le nuvole del cielo. Sono di fattura non particolarmente raffinata e proprio questo è un elemento che fa dire agli esperti che in questo affresco ci sono mani più della bottega del Beato Angelico che non di lui stesso. Ma questa particolarità non ci distrae dal contemplarli per cogliere ciò che, sottovoce, ci dicono del Natale. Sono in atteggiamento di preghiera ma non rivolti verso il Bambino. Sono custodi che ‘tengono a bada’ la scena e quasi non ne sono partecipi. Parlare degli angeli crea sempre un certo imbarazzo: da una parte, infatti, sappiamo che nella Bibbia quando si parla di angeli il più delle volte si intende un intervento divino, d’altra parte la loro esistenza come esseri personali è anch’essa testimoniata in molte parti della Bibbia. La ragione si trova ad indagare su qualcosa di cui non c’è traccia ‘in natura’, ma non ci sono neppure elementi così contraddittori da far ritenere assurda la loro esistenza. Noi cerchiamo di guardare con semplicità (che non vuol dire dabbenaggine o creduloneria) agli angeli e lasciamo che ci parlino delle ‘cose invisibili’ e di ciò che sta nel mondo parallelo al nostro, ma - per ora - fuori dalla nostra portata.

* Il brusio degli angeli. È una espressione che ho trovato da qualche parte tempo fa e la trovo molto chiara e azzeccata. Ci sono attorno a noi molte ‘voci’ che sussurrano e che non sono percepibili da cuori e intelligenza grossolane. La grossolanità e la superficialità stanno inaridendo la convivenza umana. Gli angeli sono ‘gentili’ e si affacciano silenziosi alla nostra vita; nel nostro affresco sono appartati, sembrano fuori sia dalla grotta che dalla liturgia celeste, eppure l’Apocalisse ci dice che il Veggente ha udito ‘voci di molti angeli’ che non possono essere contati; essi ci invitano al silenzio e ci chiedono di ascoltare le voci che vengono da lontano. Questa attenzione è parte della sensibilità umana e quando essa si abbruttisce la volgarità ha il sopravvento. Anche Shakespeare fa dire ad Amleto: ‘…. Vi sono più cose in cielo e in terra, Orazio, di quante non ne sogni la tua filosofia’. (Amleto, Atto I, sc. 5). Questo ‘silenzio’ può essere presentato come l’attenzione e la cura per l’interiorità. I termini sono generali e un po’ vaghi e così devono essere per lasciare spazio alla libertà dell’intelligenza e anche della fede. Ognuno ascolta il brusio degli angeli con la propria sensibilità (purché la si abbia). Ogni forma di schematismo intellettuale riempie il cuore di gelo e impoverisce l’intelligenza perché la fa ‘pascolare’ su un prato troppo angusto. Il Natale è capace di ridarci, soprattutto di questi tempi, la gioia del silenzio, la pacatezza dello sguardo puro, la semplicità nell’incontrare la realtà e ci aiuta a ‘leggere’ i volti degli altri.
* Gli angeli sono messaggeri di bellezza. Per uscire dall’indistinto mi permetto di fare, in modo esemplificativo, tre richiami.

*Il primo è la poesia*. Non c’è bisogno di essere poeti per avere un po’ di poesia nel cuore. La poesia è bellezza ed equilibrio, comunicazione non invadente e capace di suscitare sentimenti profondi; i veri poeti ci aiutano a scoprire la bellezza e la forza evocativa delle parole. Se non si scivola in forma artificiose di sentimentalismo, il Natale è carico di poesia. Il linguaggio del Natale non è asettico ma neppure ‘stuzzica’ un po’ di sentimento a buon mercato; esso parla della nascita di un Bambino che si presenta avvolto nel Mistero. Gli angeli cantano in coro, una stella illumina la strada a pastori e Re, che ritornano a casa propria con una grande gioia nel cuore, sapendo di aver assistito ad un evento semplice a vedersi ma straordinario nel suo significato, ancora sfuggente e carico di attese.

Proprio l’arte e la poesia si incaricheranno di cercare la via per giungere a comprendere ciò che supera ogni ragionamento e, nello stesso tempo, apre la mente per invitarla ad entrare nel Mistero.

*La bellezza della Liturgia*. Questa affermazione può apparire provocatoria perché le nostre liturgie occidentali non sempre parlano il linguaggio della bellezza che ha bisogno di calma per comprendere, di tempo per capire, di fascino per accompagnare i fedeli alla soglia del Mistero, di dignità per dare spazio e chiarezza ai segni. Può succedere che molto di questo manchi. Eppure all’occhio attento e amante non sfugge la forza del linguaggio simbolico proprio della liturgia, la serietà di compiere gesti fuori dal comune che portano in sé un segreto, la presenza di un popolo che vibra nell’unità della fede, la sorpresa del contatto con il divino. La Messa di Natale, se non cede alla frettolosità o alla deriva di un gesto mondano per salvare una tradizione, può far ‘ vedere’ Dio e la sua misericordia nel Bimbo che nasce.

*La bellezza della fraternità*. Non vale il detto ‘ a Natale siamo tutti più buoni’. Molto spesso si tratta di un buonismo passeggero. Eppure il Natale porta con sé, inevitabilmente, un messaggio di pace e di fratellanza tra gli uomini. Per qualche momento il cristianesimo appare bello, così bello che …: ‘sarebbe tanto bello se fosse vero!’.

Ma proprio la bellezza del messaggio che, in qualche modo, è ancora ‘appiccicata’ al Natale può portare la speranza che il bene è meglio del male, che le buone relazioni siano meglio dell’odio, che dedicare tempo a sé stessi e al proprio mondo interiore è meglio che pensare solo al lavoro, al divertimento vuoto, al brontolìo insoddisfatto, all’orizzonte terreno senza alzare gli occhi al cielo.

Gli angeli sopra la capanna ci dicono tutto questo e ce lo consegnano con dolcezza; essi sono una presenza positiva che è discretamente vicina ad ogni donna e ad ogni uomo affinché imparino ad affinare l’udito interiore per ascoltare parole e musiche che non sono percepibili se non con il cuore; perché imparino ad avere occhi che vanno al di là di ciò ‘si vede’ e ‘si tocca’, per raggiungere la visione del bene e dei legami misteriosi che fanno dell’umanità una sola famiglia.

Gli angeli non ci portano ‘sopra le nuvole’ ma ci accompagnano nel cuore della terra per farci incontrare le domande più profonde, per vivere uno stile di vita più umano, per aiutarci ad usare le armi della pazienza e della pace, e per farci guardare con occhi incuriositi e desiderosi di incontrare il Bambino più bello tra i figli d’uomo perché in sé racchiude tutto il divino e tutto l’umano.